GlobalResearch
Center for Research on Globalization

Il mito della Nato denuclearizzata

L'arte della guerra

By Manlio Dinucci
Global Research, November 14, 2017
ilmanifesto.it

«La Nato è stata tradizionalmente flessibile di fronte ai desideri dei suoi membri, e aperta a dissociazioni da specifiche aree politiche, come la pianificazione nucleare»: lo afferma un articolo apparso sul sito dell'Ican, coalizione internazionale di organizzazioni non-governative insignita meritoriamente del Premio Nobel per la Pace 2017.

L'Italia avrebbe dunque il permesso Nato di aderire al Trattato Onu sulla proibizione delle armi nucleari. «Sono oltre 200 – spiega l'articolo – i parlamentari italiani che hanno firmato l'impegno a lavorare per la firma e la ratifica del Trattato da parte del governo» e, tra questi, «il maggiore gruppo proviene dal principale partito di governo, il Partito democratico».

Ci sarebbe quindi un'Italia che – dopo aver violato il Trattato di non-proliferazione, ospitando e preparandosi a usare armi nucleari statunitensi – adesso, grazie a una iniziativa capeggiata da parlamentari Pd, è pronta a firmare e ratificare il Trattato Onu. Questo, all'Articolo 4 (par. 4), stabilisce: «Ciascuno Stato parte che abbia sul proprio territorio armi nucleari, possedute o controllate da un altro Stato, deve assicurare la rapida rimozione di tali armi».

Ci sarebbe quindi un'Italia che, grazie a una Nato «flessibile», rimuove dal proprio territorio le bombe nucleari Usa B-61 e rifiuta l'installazione delle nuove B61-12, ritirandosi inoltre dal gruppo di paesi che – stabilisce la Nato – «forniscono all'Alleanza aerei equipaggiati per trasportare bombe nucleari, su cui gli Stati uniti mantengono l'assoluto controllo, e personale addestrato a tale scopo»; un'Italia che, restando nella Nato, si ritira contemporaneamente dal Gruppo di pianificazione nucleare dei paesi membri presieduto dagli Stati uniti. Inoltre – aggiunge l'articolo – «l'Italia è disponibile a svolgere un ruolo dirigente all'interno della Nato per chiarire che non c'è contraddizione intrinseca fra il Trattato Nord Atlantico e la proibizione delle armi nucleari».

A tal fine, «l'Italia è ora ben posizionata per promuovere all'interno della Nato il colloquio sul Trattato per la proibizione delle armi nucleari». Ci sarebbe quindi un'Italia che, oltre a realizzare il proprio disarmo nucleare, promuoverebbe la denuclearizzazione della Nato, l'alleanza che, nella strategia adottata all'unanimità quindi anche dall'Italia, considera «le forze nucleari strategiche, particolarmente quelle degli Stati uniti, suprema garanzia della sicurezza».

Dando per scontata la buona fede di chi ha pubblicato l'articolo in base a informazioni ricevute, va detto chiaramente che un'Italia e una Nato di questo tipo non esistono. La battaglia da affrontare per la realizzazione del Trattato Onu sulla proibizione delle armi

nucleari è durissima. Gli ostacoli che si frappongono a tale obiettivo sono giganteschi, a partire dai potenti e pervasivi interessi del complesso militare-industriale dell'intera area Nato.

Il governo italiano, insieme agli altri 28 del Consiglio nord-atlantico, ha respinto in toto e attaccato il Trattato Onu. I parlamentari del Pd, che hanno firmato l'impegno Ican insieme a quelli del M5S e altri, dovrebbero quindi condurre una battaglia politica contro il loro stesso governo e il loro stesso partito in prima fila nel riarmo anche nucleare della Nato. Chi è disponibile, dimostri di volerlo fare. Ciò però non basta. «Il disarmo non è materia da addetti ai lavori ma deve diventare patrimonio di tutti», dice don Renato Sacco, coordinatore nazionale di Pax Christi Italia (il manifesto, 11 novembre).

Occorre «una mobilitazione dal basso, della società civile ma anche delle parrocchie e comunità cattoliche, per spingere il governo a sottoscriverlo».

Manlio Dinucci

The original source of this article is ilmanifesto.it
Copyright © Manlio Dinucci, ilmanifesto.it, 2017

Comment on Global Research Articles on our Facebook page

Become a Member of Global Research

Articles by: Manlio Dinucci

About the author:

Manlio Dinucci est géographe et journaliste. Il a une chronique hebdomadaire "L'art de la guerre" au quotidien italien il manifesto. Parmi ses derniers livres: Geocommunity (en trois tomes) Ed. Zanichelli 2013; Geolaboratorio, Ed. Zanichelli 2014;Se dici guerra..., Ed. Kappa Vu 2014.

Disclaimer: The contents of this article are of sole responsibility of the author(s). The Centre for Research on Globalization will not be responsible for any inaccurate or incorrect statement in this article. The Centre of Research on Globalization grants permission to cross-post Global Research articles on community internet sites as long the source and copyright are acknowledged together with a hyperlink to the original Global Research article. For publication of Global Research articles in print or other forms including commercial internet sites, contact: publications@globalresearch.ca

www.globalresearch.ca contains copyrighted material the use of which has not always been specifically authorized by the copyright owner. We are making such material available to our readers under the provisions of "fair use" in an effort to advance a better understanding of political, economic and social issues. The material on this site is distributed without profit to those who have expressed a prior interest in receiving it for research and educational purposes. If you wish to use copyrighted material for purposes other than "fair use" you must request permission from the copyright owner.

For media inquiries: publications@globalresearch.ca